

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 6.---
domicilio	> 22	> 11.50	> 6.---
Per tutta l'Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.50
Per l'Estero le spese di posta in più.			
I pagamenti posticipati al contegno per trimestre.			

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1651

SI PUBBLICA MATTINA E SERA
DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque
Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere, meno interruzioni; spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Padova, 9 aprile.

Un giornale francese, che per solito ha buone informazioni da Londra, scriveva l'altro di a proposito della guerra inglese contro gli Zulu, e delle offerte di pace avanzate dal Re Cetwayo al comandante delle truppe britanniche:

«Gli inglesi faranno bene a diffidare molto delle proposte di quel monarca selvaggio, il quale sembra unire in sé la più violenta ferocia alla più bassa doppiezza. Egli si studierà di addormentare la loro prudenza, per ripetere lo spaventoso massacro, che ha posto in lutto tante famiglie inglesi.»

Si direbbe che quel giornale sia stato profeta, poiché le sue parole trovarono subito eco in quelle che il Ministro delle colonie disse lunedì alla Camera dei Comuni: che cioè il Messaggio di pace di Cetwayo non ispira fiducia: che teme impossibile evitare le ostilità, e che è necessaria una sottomissione completa dei Zulu. Fra i popoli barbari la diffidenza non è mai completa: del resto l'esperienza ci ammaestra che il fidarsi troppo non è bene neppure tra i popoli cosiddetti civili.

E per averne un piccolo saggio non ci pare tutto di buona lega lo sberleffiante del Times per una pronta ed energica azione delle potenze in favore della Grecia.

Se gli inglesi si sentono accesi da una fiamma d'amore per la causa ellenica, perchè non hanno speso nemmeno una parola in favore della Grecia nel seno del Congresso, allorché quella parola forse avrebbe avuto tanto effetto, secondata com'era dai veraci sentimenti della Francia?

Il silenzio dell'Inghilterra in quel momento, e le sue sospette reticenze

devono aver paralizzato anche l'azione diplomatica dell'Italia; ed è perciò che questa farà molto bene a non seguire in questo momento dei consigli, che, per essere intempestivi, diventano anche sospetti, e contraddicono alle precedenze non molto lontane della diplomazia inglese.

Le trattative per l'occupazione mista della Rumelia continuano: ecco la frase sacramentale, che si va ripetendo dagli uomini politici dell'Austria, Ungheria e dell'Inghilterra, senza poter cavarne una sillaba di più. Ed è poco veramente.

Un dispaccio da Costantinopoli dice che la Porta accettò definitivamente il progetto dell'occupazione sotto certe condizioni, ma lo stesso dispaccio recava pure la notizia che la Porta protestò contro il voto dell'Assemblea bulgara, voto che tende a modificare i limiti della Bulgaria, e che proclama il diritto ereditario nella famiglia del principe di Bulgaria.

Queste pretese sono in flagrante contraddizione della lettera e dello spirito del trattato di Berlino, e politicamente parlando la Porta è nel suo pieno diritto di opporvisi.

Le potenze signatarie del trattato, se vogliono far onore alle loro firme non possono che appoggiare le proteste della Porta, ma è certo che la Russia sarà di contrario avviso.

Ed ecco allora daccapo col pericolo di nuovi conflitti, poiché l'occupazione mista non diventerebbe in tal caso che una misura presa in odio ai Bulgari, e per conseguenza in odio della Russia.

Vedremo chi saprà trovare il bandolo dell'intricata matassa.

Gli ultimi dispacci dal Cairo e da Londra indicano che la spinosissima

vertenza dell'Egitto ha ormai toccato lo stadio acuto.

Il Viceré, licenziando il ministero, tenta svicolarsi dalle spire delle due potenze occidentali, ma è difficile che vi riesca.

Si crede che Francia ed Inghilterra si manterranno d'accordo.

AGITAZIONE EPISCOPALE

La coincidenza dell'agitazione episcopale, che si manifesta in Francia contro le leggi Ferry, colla comparsa della lettera di Leone XIII, in data 25 marzo, al Suo Segretario di Stato, Cardinal Nina, intorno alle Scuole Cattoliche ed eterodosse esistenti in Roma, dà credito alla supposizione di una parola d'ordine partita dal Vaticano per aprire una nuova campagna sulla vecchia questione della libertà dell'insegnamento.

Il Sommo Pontefice, nelle considerazioni della sua lettera, sembra restringersi entro ai confini di Roma Papale, ma è impossibile non dare alle sue parole, specialmente in un tema così grave, un significato di carattere universale.

A dimostrare poi quanto si è incalorita nella questione la stampa francese, crediamo cosa opportuna tradurre dal CONSTITUTIONNEL, 8, questo importante articolo:

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

«Ci si perdoni la parola: essa è consecrata e per dir così tecnica nel linguaggio della stampa. I Vescovi sono agitatori a ruota del grande O'Connell. Ma poco importa la parola: vediamo la cosa.

«Essa irrita e fa digrignare furiosamente i denti agli organi giacobini. Essi qualificano di rivolta questo movimento, ed intimano al governo che vi metta l'alto là.

«Non è possibile, e non sarebbe giusto.

«Non hanno forse argomento, motivo e diritto di lagnarsi e di protestare questi prelati, questi cittadini, questi Francesi, i quali, sulla fede di una legge emanata da un'Assemblea costituyente, si sono lanciati con valore, con animo e con devozione in alte, delicate e costose imprese?

«Essi hanno provocato delle sottoscrizioni: hanno sollecitato dei doni: hanno levato un santo e necessario tributo su tutte le borse cattoliche: essi hanno innalzato delle costruzioni: hanno reclutato un vasto personale: hanno contratto impegni di ogni specie: si sono presi sulle spalle degli incarichi schiacciati; hanno affrontato responsabilità formidabili.

«Ed, ecco che il peggio della Rivoluzione passerebbe sulle loro opere appena nascenti, e le spazzerebbe via! Ed ecco come si tradiscono le speranze, che loro erano state date, come si rapiscono loro dei pagni assicurati da una legge, come si spezza in loro danno un patto solenne, suggerito dalla Repubblica! Essi vengono e appropriati a forza e villipesi! Come si può stupirsi che si lagnino, che provino un infinito dolore, e l'onta di un presente tirannico, presagio e preludio di un peggiore avvenire?

«A leggere certi grotteschi declamatori, nei quali il fiele supplisce alla logica, l'imbecillità al buon senso, il fanatismo all'equità, una crassa igno-

ranza all'esatta nozione delle cose, si direbbe veramente che questa è una crociata criminosa, specialmente e direttamente indetta contro la Repubblica.

«La Repubblica qui non è punto in causa, essa non è presa di mira, non è minacciata, non è attaccata. La bufera che infuria è periodica e comune nella nostra storia contemporanea. A torto o a ragione, ogni regime politico si trovò in faccia allo stesso eccitamento morale del clero francese, ora provocato, ora provocatore.

«L'Episcopato si agitò con calore, con estrema furia contro il governo di Carlo X.

«L'Episcopato molestò con grandi clamori il governo di Luigi Filippo, troppo dimentico della Carta, che aveva promesso la libertà d'insegnamento.

«L'Episcopato fece una terribile e quasi continua levata di scudi contro l'imperatore Napoleone III, fino dal giorno in cui il poter temporale del Papa sembrò messo in questione.

«Dunque ciò che vediamo non è nuovo. Ciò che vediamo non dinota alcun partito preso, alcuna animosità, alcuna avversione preconcetta contro la Repubblica. Odi che vediamo nel 1879, lo si è visto nel 1828, nel 1844, nel 1861. L'Episcopato inquieto, tocca, allarmato nella sua coscienza, non guardò mai né al titolo, né all'etichetta del governo. Non si preoccupò mai della terreste e bassa cura di sapere se aveva da fare con un re di diritto divino, o con un re costituzionale, o con un imperatore plebiscitario, o con una repubblica. Questa giustizia gli va resa sinceramente.

«Diciamo di più: avendo memoria sommamente chiara e precisa di quel recente passato, dobbiamo dichiarare in coscienza che le proteste episcopali non furono mai né più riservate, né più calme, né più saggiamente

concepite e redatte delle proteste di questi ultimi giorni.

Qui il CONSTITUTIONNEL riassume in un quadro, che sarebbe troppo lungo riportare, le varie fasi della questione ai tempi di Carlo X, ed eccenna con abbondanti citazioni alle filippiche virulenti dei Vescovi d'allora contro l'Università dello Stato, e ne trae, dal confronto, conclusioni favorevoli alla temperanza episcopale di oggi.

«Il clero, continua il Constitutionnel, il clero di oggi non ha più l'accento dell'odio, dell'insulto, dell'anatema. S'esso minaccia l'Università, non è che per generoso ardore di rivalleggiare nobilmente con essa, per tentare di eguagliarla, e potendo di superarla.

«Non cadano dunque negli eccessi gli organi radicali spinti dal loro zelo troppo ardente. La Repubblica guadagnerà tanto di onore e di forza diventando francamente una Repubblica liberale, piuttosto che predicare nelle grossolane brutalità del cesarismo giacobino! Pur troppo essa pende da questo lato, dove troverà la sua rovina!

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 7. — Moltissimi deputati approfittando delle vacanze lasciarono la capitale.

— Dicei che nella nostra politica orientale predominino le tendenze favorevoli alla Russia.

Il Papa ha conferito la nomina di gran croce di Gregorio Magno al signor Fournier ambasciatore francese a Costantinopoli.

FIRENZE, 7. — La Nazione dopo aver riferito che ieri fu inaugurato 1

APPENDICE (27) del Giornale di Padova

SCAPOLO

ROMANZO
DEL PROF.

PIETRO ZANIBONI

Questa, dopo la scena all'osteria di Sirmione, anche per suggerimento stesso del Contino, col quale, tra parentesi, era già venuta, usando però la maggior possibile accortezza e circospezione, a rapporti sempre più confidenziali, aveva ripreso col Persegni il contegno premuroso e quasi affettuoso dei primi giorni; e, pure di scongiurare nuovi scandali, leggerina, com'era, avevagli perfino gettata nuova esca. Una volta poi a Milano, pensava lei, si sarebbe stata il più al largo e liberi di fare un poco più a modo proprio.

All'ora precisa fissata per l'abboccamento, il Conte si presentò alla Baronessa che lo attendeva in quel suo grazioso gabinetto, in cui egli le aveva fatta la sua prima dichiarazione. Molti giorni erano passati da quella sera; e l'amore del Conte, che allora era appena, per dir così in embrione, se puranco era amore e non un capriccio della sua vanità e delle sue abitudini galanti, era diventato passione e passione gagliardissima. Il Persegni ormai non re-

spirava più che per Bianca, e per lei avrebbe data l'anima senza esitare al primo Mefistofele che gliela avesse promessa.

Come è facile supporre, entrò egli visibilmente alterato, e, fatti i complimenti d'uso e sedutosi, stette alquanto contro al suo solito, senza trovar parola con cui incominciare. Poi rimessosi un poco, con voce non ancora ben ferma così disse:

— Bianca, io parto domani, e Dio sia! quanto me ne rincresce; e, se non fosse per le convenienze, cioè le maledette siano!... per voi a cui non vorrei recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato:

— In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

rete come gli altri; andrete dimanzi al sindaco, al prete, se occorre, e la sposerete con trasporto. Farei ben altro io per voi, se ad un prezzo metteste il vostro amore!... Ma voi non mi dite nulla, ed io mi sfogo al deserto... e sia! Questo sfogo mi fa bene lo stesso, perchè è un pezzo che avevo qui nel cuore tutte queste cose, e che mi pesavano, mi pesavano da farmi male... — Dunque mi volete un pochino di bene? un pochino solo... — Ve l'ho già detto. Il vostro amore mi lusinga; e, se non lo divido interamente, credetelo, non dipende da me, dipende dalla mia posizione, dai riguardi dovuti a mio marito, alla società... dipende da che so io... — Dite anche dal cuore; che quando c'è il cuore, le altre cose spariscono... Eh! come si fa!... al cuore non si comanda... Non gli si può dire: voglio che tu ami il tale, quando lui non vuole; non è vero? — No, credetelo, sono proprio i riguardi: in quanto al cuore, se stesse a lui solo... — Dite! dite! parla, Bianca! — quasi gridò con trasporto il Persegni.

«Dico, che se stesse a lui solo... — Se stesse a lui solo? — ripeté il Conte come per aiutarla a finire. Ma Bianca non aggiunse altro.

«Il Persegni avrebbe desiderato qualche cosa di più esplicito; e dal modo col quale la Folini avea cominciato, lo aveva anche sperato. Si tacque perciò un poco, attendendo, credendo che dicesse; ma poi, visto che continuava a tacere:

«Lasciami sperare almeno che la tirannia dei riguardi potrà un giorno o l'altro, esser vinta dal cuore. Dimmi,

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

Bianca, lo posso sperare? — pronunciando queste parole il Conte si era impadronito di una mano di Bianca, e senza che lei, pure volendolo, lo potesse impedire, la baciò e la ribaciò avidamente.

La Baronessa, appena poté liberare la sua mano, disse affettando serietà. — Ma, Conte, che fate? la tirannia dei riguardi dura ancora...; e poi potreste vedervi. — E con quella sua poca testa, considerando solo il lato piuttosto comico di quella scena, stava quasi lì per prorompere in una risatina.

Però la trattenne a tempo, e lasciò che l'altro dicesse.

«M'è sfuggito di darti del tu, posso continuare? me lo permetti? Come si fa ad usare il voi col persona che si ama? il cerimonioso voi che raffredda il linguaggio dell'affetto, innalzando le barriere dell'etichetta tra due esseri che amerebbero immeddesimarsi in un essere solo? — Poi, da lì a poco:

«Io parto, Bianca; devo partire... ma ti scriverò spesso... Non ti saranno discare le mie lettere, n'è vero?... Mi risponderai qualche volta?... M'accontenterò di assai poco, sai: due righe mi basteranno... che stai bene, e che non ti sei dimenticata di me... — Sovvengavi, Conte, delle molte disgrazie causate da lettere di questo genere. Mio marito non è geloso, almeno mi pare; ma non è però uomo da fidarsene troppo. Anche lui, ai suoi anni, ha rotto le sue brave lanciae nelle giostre amorose, e conosce per pratica che colpi vi si tirano. Scrivete pure, che mi farete piacere; ma, se proprio mi volete bene, certe cose lasciatele stare. Non siamo già più ragazzi, e non dobbiamo fare imprudenze; una lettera

«Mi volete proprio bene un pochino? — disse il Persegni con l'occhio umido di contentezza. — Io non mi stanco di domandarvelo, perchè il vostro amore (perdonatemi, se adopero addirittura questa parola) è per me così inestimabilmente prezioso, che non mi par quasi vero di poterne possedere un poco. Ah perchè — continuava il Persegni intervandosi — perchè mai non vi ho conosciuta qualche anno fa?... Non vi avrei amata più di adesso, oh questo no! — è impossibile; ma sarei stato più degno di voi. Non mi faccio illusioni, sapete: pur troppo recar dispiacere per tutto l'oro del mondo, io non mi muoverei di qua ni costasse pure la vita. Perchè io ho bisogno di respirare l'aria che respirate; ho bisogno prepotente di sentire di quando in quando la vostra voce, di vedervi, di sapervi almeno vicina a me. Dio che giorni vorranno essere i miei, quando sarò lontano di qui senza di voi! — Poi, guardandola in viso, e sembrandogli che restasse fredda a quelle sue parole, soggiunse con tuono amaro e sconfortato: — In quanto a voi, m'accorgo pur troppo! che non ve ne rinerisce gran fatto. Non è forse vero che la è così? — che avete anzi piacere che io parli? — Oh! Conte, che dite mai! — Dico quello che sento; e vorrei ingannarmi, ma temo di sentire e di dire il vero. — Ed io vi dico di no — risposegli, dopo una breve pausa, Bianca sorridendo. — Con tutta la vostra profonda conoscenza delle donne, questa volta l'ingannate a partito, e non sapete intendere me che pure sono un libro aperto e così semplice e chiaro.

(Continua)

tramway da Firenze a Peretola e che a Ponte alle Mosse in un elegante padiglione fu servito un luncheon ai personaggi che assistevano alla cerimonia, aggiunge:

Terminata la colazione il regio delegato barone Reichlin colse l'occasione della numerosissima riunione per presentare il nuovo Prefetto generale Corte, la cui venuta a Firenze era stata salutata con tanto favore. Per il bene di Firenze ha detto che aveva piena fiducia nell'opera intelligente dell'egregio generale.

Il prefetto Corte replicava ringraziando il barone Reichlin delle gentili parole e Firenze della cortesia colla quale l'aveva accolto. Si disse onoratissimo e felice di trovarsi a capo di una provincia tanto illustre, ed assicurò che impiegherebbe tutto il suo buon volere, tutte le sue forze per poter contribuire al miglioramento delle condizioni della nostra città.

Si è augurato di veder prosperare fra noi le industrie perchè Firenze possa riacquistare la perduta fioridezza. Egli ha concluso le sue belle parole con un brindisi a Firenze ed al suo rappresentante.

GENOVA, 7. — Parlando della decisione presa dalla Camera circa la elezione d'Albenga la *Gazzetta di Genova* scrive:

«Dopo una tale inchiesta, la vittoria del nostro amico onor. Castagnola, può ritenersi più che assicurata, perchè l'inchiesta giudiziaria dimostrerà in modo netto e chiaro, ciò che disse la maggioranza della Giunta, cioè che i morti e i duplicati da Medurra dal numero degli iscritti non sono che 32. «Il deputato d'Albenga, ormai non vi ha più dubbio di sorta, è quello che ha nominato la maggioranza degli elettori, cioè l'onor. Stefano Castagnola.»

BOLOGNA, 7. — Dei deputati della nostra provincia, due soli votarono fra i 37, contro l'ordine del giorno Spanfigati, vale a dire contro i principi d'ordine e di autorità affermati dal Ministero Depretis: gli on. Filopanti, deputato di Budrio, e Zanoni, deputato del Collegio di Bologna. Quest'ultimo, ufficiale dell'esercito, si è separato dai suoi amici Cairoli e Baccarini per passare con armi e bagaglio ai repubblicani della montagna.

Notiamo questo fatto a edificazione dei suoi elettori.

(*Gazzetta dell'Emilia*)

NAPOLI, 7. — Leggesi nel *Piccolo* di Napoli:

«Le esequie di Giuseppe Pisanelli sono state imponentissime.

Molte migliaia di gentiluomini seguivano il feretro.

Immensa cittadinanza faceva ala. Non si rammentano esequie così solenni dopo quelle del barone Poserio nel 1842.»

MACERATA, 7. — Un pazzo furioso chiuso in questo manicomio uccideva a colpi di scarpa un altro pazzo che da più anni stava a pensione nello stabilimento.

CHIOGGIA, 6. — Scrivono al *Rinnovamento*:

«Dopo i tristi fatti del 23 decorso, giustamente deplorati da ogni buon cittadino, nulla venne tra noi a turbare la pubblica quiete. L'inchiesta sui tumulti avvenuti continua e l'ultima parola spetta ormai alla giustizia che, non dubitiamo, saprà punire i veramente colpevoli. — Si dice debbano farsi nuovi arresti, ma fino al momento in cui vi scrivo, dopo i quattordici arresti già trasmessi a conteste carceri criminali, non venne arrestato alcun altro.»

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 5. — Un tale ha indirizzato una lettera al presidente della Camera proponendo la creazione di moneta da un centesimo e un quarto perchè non sia danneggiata l'economia domestica. L'autore della petizione dimostra come un proletario, per la mancanza di moneta anche più frazionata di quella che si ha attualmente, perde 47 franchi all'anno, nelle compere del pane, del formaggio ecc. ecc.

— L'*Univers* annuncia che la Società generale di libreria cattolica pubblicherà in un volume tutte le proteste lanciate contro i progetti di legge del signor Ferry sull'insegnamento religioso.

— Lo stesso giornale si scandalizza all'annuncio che un gruppo di studenti bonapartisti avevano in animo di offrire sabato (5) «giorno di astinenza e di digiuno» un pranzo al signor Paul de Cassagnac. Il *mens*

del pranzo comprendeva pesci e vitande.

— 7. — I giornali francesi annunciano che il presidente della Repubblica ha già firmato il decreto col quale concede la grazia ad altri 282 individui compromessi nei fatti della Comune.

— La sera del 4 corrente nel circo dei Campi Elisi ebbe luogo una grande riunione di 6000 elettori per la discussione delle candidature Bindes, Godelle e Dalligny. Paul de Cassagnac ottenne un vero successo oratorio sostenendo la tesi dell'unione dei gruppi conservatori. — Come il telegrafo ci ha annunziato il signor Godelle imperialista ha trionfato nello scrutinio di domenica.

GERMANIA, 7. — Se dovesi prestar fede ad una notizia che il *Tagblatt* ha da Berlino, Bismarck avrebbe dichiarato a Windhorst che è falsa la notizia dell'incorporamento del fondo dei guelfi nel tesoro prussiano.

— A Berlino assicurasi che l'imperatore, dietro consiglio del medico, abbia deciso di f. steggiare le sue nozze d'oro nell'Isola di Mainau sul lago di Costanza dove oltre ai suoi figli e nipoti andrebbero pure l'imperatore di Russia.

AUSTRIA-UNGHERIA, 7. — Nella adunanza dei deputati boemi-tedeschi del Reichsrath e della Dieta sarà proposto di costituire un comitato centrale elettorale colla sede a Praga; di formare per ogni collegio elettorale pel Reichsrath un comitato elettorale distrettuale e finalmente di affidare al comitato centrale la cura di redigere il programma ed il manifesto elettorale del partito.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Padova, 9 aprile 1879.

Posto. — Anche noi abbiamo avuto seri reami dal ceto commerciale in causa delle gravose dispesioni ultimamente introdotte riguardo alla tassa postale delle corrispondenze.

Una recente legge della Direzione Generale delle R. Poste impone (all'articolo 24 pag. 54 del *Bullettino*) che ogni circolare a stampa od in litografia venga d'ora in avanti tassata con francobollo da Centesimi 20 anziché da Centesimi 2.

Difatti nei giorni scorsi una grande quantità di circolari spedite dai nostri commercianti, come il solito con francobollo da Cent. 2, vennero restituite o mutilate.

Alcuni si portarono per chiarimenti alla Direzione locale, ma inutilmente perchè, dicesi, la legge si riferisce alle circolari in genere.

In ogni modo tutti possono immaginare quale danno derivi da questa nuova disposizione al commercio e specialmente a quei rami che si sostengono unicamente con la grande pubblicità e che spediscono annualmente parecchie migliaia di circolari.

Nella nostra città pure molte saranno le Ditte e Società gravemente danneggiate da questa nuova legge, perchè, a continuare la loro pubblicità, dovranno sostenere una spesa dieci volte maggiore.

Effettivamente l'aggravio del commercio per la nuova tassa diventa eccessivo; e se i Ministri dei diversi Stati si occuparono a riformare la legge sull'unificazione postale riducendo il prezzo per l'affrancazione delle corrispondenze destinate all'estero, il nostro Ministero di Agricoltura e Commercio dovrebbe porre anch'esso un riparo a questo inconveniente.

Nella costituzione della Società, nell'impianto di qualche industria, (di cui abbiamo tanto bisogno in Italia) nel cambiamento delle ditte, nel trasferimento di domicilio si usano circolari: — per annunziare l'arrivo o la spedizione di qualunque merce, per inviti a pagamento, per notificazione dei listini, per avvisi d'arrivo dei commessi viaggiatori si usano circolari. Che faranno dunque le Società d'assicurazioni, gli Istituti di Credito e le grandi Case commerciali che spediscono giornalmente centinaia di circolari? Dovranno spendere 20 Centesimi per ogni avviso?

Che così di leggerli insomma siano portata al decuplo una tassa, è veramente deplorabile.

Tratto di onestà. — Ieri nella vettura di città che porta il N. 93 condotta da *Carrari Giovanni* al servizio di *Fabris Luigi*, fu dimenticata

una tabacchiera d'argento che si riteneva perduta. Più tardi però il cav. Carrari l'ha portata al proprietario. Egli ha fatto bene il suo dovere, ma merita encomio, perchè a farlo non vi ha pensato un istante.

Teatro Concordi. — Ecco la deliberazione presa dalla Società del Teatro Concordi nella sua seduta del 6 corrente.

È nominata una Commissione composta di cinque Soci con l'incarico:

a) Di procacciare da tutti i Soci l'adesione scritta sulla massima della vendita del Teatro Concordi, con l'assoluta condizione che lo Stabile non debba mai servire ad uso di Teatro;

b) Di avvisare ed attuare tutti i mezzi più opportuni per domandare lo scioglimento coattivo della Società mediante anche asta giudiziale del Teatro stesso ove vi fossero opposenti alla vendita a trattative private;

c) Di ripartire tra i Soci le somme ricavate dalla vendita e dalla realizzazione dei crediti, in base alla tassazione dei Palchi convenuta con la Carta 7 febbraio 1842 e ratificata col Contratto 3 ottobre 1842;

d) Di vincolare la consegna del Teatro e ristorante eseguito del Teatro Nuovo;

e) Di trattare e convenire con quei Soci che non hanno Palco nel Teatro Nuovo per ottenere ad essi da quella Presidenza la cessione d'un Palco, qualora lo desiderassero. In tal caso questi Soci perderanno la quota loro spettante dal ricavo della vendita del Concordi, e le somme andranno nella Casa della Società del Teatro Nuovo.

Nell'esecuzione di tale mandato, la Commissione darà la preferenza a quelli che dal 1875 in poi si sono resi rinunciatori del Palco al Teatro Nuovo;

f) Di sostenere d'accordo con la Direzione tutte le spese occorrenti a tradurre in atto la presente deliberazione, salvo riparto degli esborsti tra tutti gli aderenti.

Tale ordine del giorno, come già abbiamo detto, ebbe 23 voti favorevoli e 6 contrari. Cosa pensino questi sei Soci che hanno votato contro, non lo sappiamo comprendere. Allorché un voto di due tra i più dotti nostri uomini di legge dimostra che un solo socio può nel caso attuale chiedere ed ottenere lo scioglimento e l'asta; allorché l'opinione pubblica si appalesa in ogni modo favorevole a veder risolta la difficile questione dei Teatri: allorché cittadini di buona volontà, sorretti anche dall'appoggio della Rappresentanza cittadina dimostrano che non riuscendo la concordia, la legge offre il modo di uscirne coattivamente, allorché infine il decoro, la convenienza, l'interesse stesso della Società provano la bontà della proposta, a noi non riesce spigarci quali idee possano avere gli oppositori.

Se i soli che trovarono di fare qualche osservazione farono i sig. avv. Donati, avv. Caffi e cav. dott. Sacerdoti, e se questi tutti trovarono con vero esempio di concordia di far armonizzare le loro idee con quelle proposte da 12 Soci ed accettate dalla Direzione, non sappiamo dove pescare i 6 contrari, a meno che essendo ancora in apr. l. non abbiano voluto reglarne un pesce al loro 23 collezbi.

Il divieto assoluto del Regolamento di votare a voto palese lascia nel mistero i nomi, e noi speriamo che nel mistero rimarranno sempre.

Se ci apponiamo al vero, ce lo dirà la Commissione incaricata di ricevere le sottoscrizioni. Da parte nostra non possiamo che rendere elogi agli iniziatori di questo atto risolutivo, ed alla Direzione che di buon animo vi si associò. Ora raccomandiamo la sollecitudine, perchè i mesi passano presto, e se si vuole aprire il Teatro Nuovo ristorante nel giugno 1880, non c'è tempo da perdere.

Coraggio e avanti.

Suicidio. — Abbiamo avuto notizia di un fatto tristissimo.

Certo F. . . di Padova, domiciliato in Vi Gigantessa, di condizione stalliere, vedovo con figli, recatosi nei giorni scorsi a Vicenza, ieri si tirò colà un colpo di rivoltella nella testa.

Parè che sia stato indotto alla triste deliberazione per dispiaceri privati.

Si dice che fino a ieri sera non fosse ancora morto, e che il proiettile sia rimasto nell'osso frontale.

Rari temperamenti. — I temperamenti seguirebbero forse le fluttuazioni della politica, o meglio è sovrappiunta una modificazione nella costituzione medicele? Intanto la statistica constata che il temperamento nervoso tende a sostituirsi al tempo-

ramento sanguigno. Il dottor L. Bernard uno dei primi ha segnalato questa invasione di *Newost* che al principio di questo secolo erano citate come casi curiosi ed eccezionali.

Ma qual è la causa di questi disordini nervosi? È evidentemente l'anemia, la povertà del sangue in globuli, globuli nei quali è contenuto il principio essenziale del sangue: il ferro.

È la causa dell'anemia qual è? L'aumento del sistema nervoso risultante dalla nostra educazione, dai nostri costumi, dai nostri bisogni. Ne deriva che il sistema nervoso distruggendo i globuli che gli sono necessari cade alla sua volta malato in seguito alla distruzione di questi stessi globuli. Così si spiega perchè la donna al sommo grado nervosa, è più anemica che l'uomo, e perchè l'anemia è più frequente nelle grandi città.

Bisogna dunque prender del ferro, prenderne molto, prender sempre lo stesso per operare una reazione utile e reagire contro questo indebolimento generale. Ma, fra ferro e ferro vi è differenza, ed un cattivo ferrugino può produrre tanto male quanto bene ne può produrre uno buono.

Perciò non si deve esitare a prendere il *Ferro Bravais*, è realmente il solo ferruginoso che si combina meglio con gli acidi dello stomaco e per conseguenza il più adatto alla ricostituzione del globuli rossi. Tutti i medici l'hanno oggi adottato ed il pubblico ha preso ratificato la loro scelta.

D' I. R.

Funerali. — All'ora indicata delle nove antimeridiane, oggi hanno avuto luogo i funerali della compianta signora Bonomi.

Al mesto e decoroso accompagnamento presero parte molti amici della famiglia Bonomi, fra i quali abbiamo notato il commend. Piccoli, nostro Sindaco, Impiegati Giudiziali, ed altre ragguardevoli persone.

TEATRI E NOTIZIE ARTISTICHE

Teatro Concordi. — *La lettera anonima.* — Commedia in 4 atti di Damiano Small.

Mettiamo nel conto tutti i dubbi, tutte le incertezze, tutte le difficoltà spinosissime che s'affacciano alla mente di chi imprende a scrivere — giovane d'anni e d'esperienza — un lavoro drammatico, e la necessità di distruggere, dissipare, vincere tutto ciò, senza i sicuri e franchi ardimenti, che invece derivano all'animo di un autore provetto; mettiamo nel conto, dico, le angustiose esigenze del teatro moderno, che, per mancanza di nuovi argomenti, è costretto a rifrigger gli argomenti vecchi, tanto che solo i migliori riescono a farsi applaudire, e non parrà azzardata la seguente conclusione: che il signor Damiano Small, con la sua *Lettera anonima*, ci offre promessa per l'avvenire di prove più robuste e virili.

Lo Small però non cerchi di dare a questa mia conclusione un significato troppo esteso. A lui, giovane, si deve dire la verità intera, perchè non s'affidi alle lusinge di chi volesse magnificare benignamente il successo ottenuto — successo che in realtà va chiamato, con la solita frase convenzionale, un semplice successo di stima.

La lettera anonima manca d'un personaggio caratteristico, d'una di quelle figure complete, predominanti sull'azione della commedia; i suoi personaggi, press'a poco, e fatte poche eccezioni, stanno tutti al medesimo livello, onde ne proviene il difetto di forti situazioni, di scene gagliarde ed efficaci, che, se bene indovinate, assicurano la fortuna d'un lavoro drammatico.

Il protagonista ci sarebbe in quel *Germani*; ma è un protagonista piuttosto sbiadito, che alle volte scompare addirittura dietro la persona della contessa *Esperanza*.

L'intreccio lo s'indovina alle prime scene del primo atto; appunto codesto che in parte torna a lole dello Small, il quale seppe ugualmente sostenersi sino all'ultimo, introducendo l'aneddoto di quella ballata spagnuola scritta nell'album della *Esperanza* dal conte spagnuolo e trafugata dal *Fieschi* — aneddoto che forse, a parer mio, è la migliore trovata di tutta la commedia.

Il dialogo tira innanzi libero e

scioldo; ma vorrebbe più di vigore e di consistenza, evitando ripetizioni superflue, che ricorrono con frequenza straordinarie.

Ottimo è l'atto terzo — atto che colla commedia ha nulla, o quasi nulla, a che fare; ma condotto da mano sicura, abbellito da macchiette piacevolissime, pieno di vivacità e di sprito.

Io auguro al sig. Small coraggio e perseveranza; studi molto e pensi molto, e sarò lietissimo di aggiungere alle congratulazioni che gli faccio adesso, con le riserve premesse, per la sua *Lettera anonima*, le congratulazioni per un prossimo lavoro di maggior lena, che si riveli in lui la decisa vocazione agli ardui cimenti del palcoscenico.

Esecuzione discreta.

«Mastri» Antonio di Marengo. — A Venezia, un successone! — Il nuovo idillo di Marengo, che passò trionfando a Torino, ch'ebbe un fiasco completo a Verona, che a Napoli non fu né lodato né fischiato, sulle scene del *Goldoni* fruttò all'autore 18 chiamate, delle quali 6 a dramma finito.

E credete ai giudizi del pubblico! I giornali delle lagune ne dicono mirabilia; però osservo che non saprei come conciliare fra di loro queste parole della *Venezia*:

«È tutto un idillo ma del più perfettamente riusciti, è il lavoro più completo, più finito, più colossale di quanti ne ha fatti il Marengo — «È una vera miniatura d'amore».

Dunque un *idillo colossale* che è una vera *miniatura d'amore*?

ITALO.

Sarden alle prove delle sue produzioni. — Le prove di una commedia nuova in un teatro parigino richiedono sempre per parte dell'attore una gran dose di forza fisica, intellettuale e morale, ma quando si tratta di un nuovo dramma di Vittorio Sardou, e le prove vengono fatte sotto la direzione personale dell'autore, la cosa diventa terribile addirittura. Alle 10 antimeridiane suona il campanello e tutte le persone che devono prendere parte alla rappresentazione compariscono sulla scena. Dalle quinte entra il signor Sardou avvolto in un ampio mantello o in un *paletot*, del quale il bavero ricuopre tutte quelle parti della sua testa che non sono protette dal cappello; tiene in una mano un poderoso bastone sul quale si appoggia e nell'altra una boccetta d'ammoniaca.

Tutti gli astanti vanno immediatamente a fargli corona, direttori, impresari, attori, attrici, suggeritori, ecc., per chiedergli come sta della sua nevralgia; gli annunziano qualche cura meravigliosa e nuova di questo malanno orribile, profetizzano all'ammalato un cambiamento nel tempo che gli arrecherà qualche sollievo, insomma trovano mille modi di consolarlo ed accarezzarlo. E davvero quelle innumerevoli dimostrazioni di affetto e di cortesia sembrano far del bene all'autore; egli apre un poco il bavero del pastrano; tanta debolezza di sorriderne e si avvanza, salutandolo, fino alla sua poltrona, sulla quale è innalzata una vera e propria tenda, aperta sul davanti, ma che da ogni altro lato rende impossibile il passaggio del più lieve soffio d'aria, e impedisce i riscontri fatali all'autore. Questi giudica ben fatta la disposizione della mobilia; gli attori prendono il posto ad essi segnato sul palco con un frego di carbone; la prova comincia e per dieci minuti tutto procede bene. Para una buona giornata.

Ma a un tratto si ode un grido dall'interno della tenda, un grido terribile, un misto di bestemmia e di lamento, e come se fosse stato preso in pieno da un colpo di cannone, il signor Sardou dà un balzo fuori della tenda, col bastone in avanti e lasciando dietro a sé, caduti dalle ampie pieghe del suo mantello un numero incalcolabile di guanciali, guancialini, appoggi e sciarpe. Un attore ha dimenticato una virgola che fu messa al suo posto solo dopo molte ore di meditazione penosissima, nella quale è peronificata una ispirazione; senza quella virgola corre pericolo di naufragare tutto il dramma perchè essa rappresenta una *nuance* nuova, originale e sorprendente, una *nuance* che è la prima e però la più importante rivelazione dell'idea che informa tutta la composizione.

Intervolto spesso da singulti e lamenti involontari che non può repr-

mere, l'autore spiega, spiega e risplende. A grado a grado raggiunge l'eloquenza; finalmente si rovescia addirittura il bavero, e con una espressione singolarissima, col volto sconvolto dalla sofferenza fisica cerca di rendere egli stesso la *nuance*. L'attore lo comprende, vede qual'è il suo pensiero, imita il suo modo di recitare, vi riesce a meraviglia, e l'autore consolato torna alla sua tenda raccogliendo i guanciali e le sciarpe che seminò per via nell'uscirne.

Succede un altro periodo di bonaccia, ma questa volta dura soltanto cinque minuti, perchè è chiaro ch'è stato sbagliato il *timbre* di tutta la scena; e non vedete che se questa scena vien rappresentata a quel modo, l'impressione che tutto il dramma dovrebbe fare è tutta falsa? Accenna al melodramma o alla farsa, e può accadere che lo spettatore rida quando vogliamo che pianga, o pianga quando vorremmo che rilesse. Ingenuocchiato dinanzi a se stesso l'autore recita un brano ardente di tenerissima passione; poi si alza e mettendosi in posizione dinanzi alla propria immagine, riceve lui le dimostrazioni di questa passione tenerissima e le accoglie con sguardo velato ed un leggero fremito delle mani; salta quindi a sinistra e dà libero corso alle impressioni del padre irato; finalmente si pone a destra e sclerina le dolci dimostrazioni di una madre indulgente. Insomma, rappresenta da solo tutto la scena e lo fa tanto bene che uno che si trovasse lì ad occhi chiusi potrebbe quasi credere che le prove si facessero nel moio regolare.

L'autore rappresenta a questo modo tutta la scena, gli attori ricominciano, ma egli non gli abbandona più. Sta loro sempre vicino, davanti o di dietro, spiegando, incoraggiando, criticando, facendo insomma sforzi sovrumani perchè la produzione giunga a prender nell'insieme quella intonazione che egli ha saputo dare recitando da solo. Dopo una dozzina di repliche riesce ad ottenere quello che vuole: «Ecco! così va bene» esclama Sardou collo sguardo animato ed il volto raggiante di gioia e di esaltazione. «Ora ricominciamo dal principio e cerchiamo di arrivare a questo punto. Ma il cappello, il pastrano, il riscontro? Oh Dio! un riscontro di qui un riscontro di là! *Recommençons.*» E così di seguito fine alle cinque e alle sei pomeridiane, finché gli attori disperati protestano di non poterne più. Ma quando la sera, se ne stanno a casa tranquilli e affranti dalla stanchezza fisica e mentale sono costretti a confessare che quella *nuance* è una vera ispirazione, ed il *timbre* una vera prodotta artistica; e non possono fare a meno d'invitare un pensiero di gentile e affettuosa riconoscenza al povero autore sofferente, il quale in quel momento si dibatte fra atroci spavimi sul suo divano, tenendo sotto il naso una boccetta d'ammoniaca.

New York Times.

BULLETTINO COMMERCIALE VENEZIA. 8. — Rend. it. god. da 1° luglio 84.05 p. 84.15 fine corr. Id. 1° genn. 86.20 p. 86.30 fine corrente.

I 20 fr. 21.91 p. 21.93 fine corr. MILANO. 8. Rend. it. 86.20 p. 86.22 1/2 fine corrente.

I 20 franchi 21.93 p. 21.90 fine corrente.

Sete. Buona domanda, prezzi fermi. LIONE, 7. *Sete.* Affari: discreti prezzi correnti.

NOTRA CORRISPONDENZA

Roma, 7 aprile.

I deputati se ne andarono quasi tutti. Nelle sale di Montecitorio ce n'erano oggi trenta o quaranta che almanaccavano sulla situazione parlamentare e sulle future discussioni della Camera. È generale opinione che il progetto della riforma elettorale non verrà discusso quest'anno, malgrado delle assicurazioni dell'on. Depretis, il quale, l'altro ieri, diceva a un suo amico che nella Camera non vi sono cinquanta deputati sinceri nel volere lo scrutinio di lista e disposti ad approvarlo nella votazione segreta.

Il ministro Magliani farà l'esposizione finanziaria verso i primi di maggio. Egli presenterà, in quella occasione, i progetti di legge per aumenti di imposte. I bilanci definitivi del 1879 saranno preparati fra qualche giorno. Sono liovi le variazioni da introdursi in quelli già approvati, di prima previsione.

Disparci uff. tall. e privati (giun. 1) dall'estero annunziano che le pa-

role pronunziate venerdì davanti alla Camera dall'onorevole Depretis sulla gravità della situazione internazionale, han prodotto qualche impressione. Si crede che il presidente del Consiglio abbia voluto alludere alla proposta per l'occupazione della Rumelia, ma è anche opinione di molti che quelle parole non avessero altro scopo se non quello di produrre impressione sulla Camera e guadagnare all'ordine del giorno Spantigati qualche voto di più.

L'on. Visconti Venosta avrebbe desiderato sollevare, nella Camera, la questione internazionale con una interpellanza, ma forse l'ha dissuaso la considerazione che ora la questione della Rumelia è nello studio delle comunicazioni fra i governi firmatari del Trattato di Berlino.

A Brescia ieri non sono avvenuti disordini e pare che la sicurezza che il governo non avrebbe scherzato abbia prodotto l'effetto di far passare ai dimostranti di professione la voglia di certe manifestazioni clamorose e illegali. Dopo il voto della Camera il governo ha l'obbligo di usare energia e non lasciarsi intimorire dalle sette anarchiche, la cui audacia non è altro che conseguenza della debolezza governativa. Ecco perché nell'infuato periodo dell'amministrazione zanardelliana piaceva di essere in piena demagogia e in assoluta anarchia.

Ieri sera è partito per Venezia l'on. Tecchio, presidente del Senato. Il primo ramo del Parlamento sarà riconvocato per la fine d'aprile, ma il progetto di legge sulla rizione del macinato non verrà discusso che dopo l'esposizione finanziaria, e forse anche dopo che la Camera avrà approvato i progetti di legge sul dazio consumo e sugli aumenti di altre imposte.

È vero che l'on. senatore Cadorna s'è dimesso dall'Ufficio di presidente della Commissione incaricata della revisione dei titoli dei nuovi Senatori. Pare che sieno sorte divergenze sull'apprezzamento dei titoli di tre dei nuovi nominati.

Si dice pure che in Senato abbia prodotto disgustosa impressione la voce, secondo la quale il Ministero avrebbe intenzione di nominare, in occasione della festa dello Statuto, altri venti o trenta senatori... Non ci mancherebbe altro!...

Oggi il generale Garibaldi ha ricevuto numerose visite. Nella malattia dell'on. Nicotera si notò qualche miglioramento. Il caso di bronchite capillare è gravissimo. Stamane ci fu l'accompagnamento funebre della salma del senatore Montezemolo. Il Senato, la Camera e il Municipio erano rappresentati alla cerimonia. Si notò l'assenza di qualsiasi rappresentante governativo, quantunque il senatore Montezemolo sia stato prefetto per tanti anni.

Roma, 7. Il Papa indirizzò una lettera al cardinale vicario, incalzando la necessità di combattere l'insegnamento accatolico, principalmente dovuto alla propaganda protestante; compito secondo lui, maggiormente necessario a Roma, centro del mondo cattolico. Il Papa nomina contemporaneamente una Commissione di sorveglianza per l'incremento delle scuole cattoliche, eccitando la cittadinanza a concorrere alle spese, e riservandosi di consacrare parte dell'obolo di S. Pietro. La forma del documento è moderatissima. (Perseveranza) Napoli, 7. Le esequie dell'on. Pisanelli riescono imponenti. Lessero discorsi, tra gli altri, il Mirabelli, il Bonghi, il Biancheri e il Pessina. L'on. Bonghi rappresentava anche l'Associazione costituzionale di Milano. Tenevano i cordoni De Sanctis, Glusio, Fasciotti, Sandonato, il Principe di Moliterno, Bonghi, Sacchi, Capitelli. Seguivano il corteo i veterani delle patrie battaglie, l'Università, il Foro, e più migliaia di persone. (idem)

Un parapiglia in bauchetto. Telegrammi al Senato da Palermo che il giorno 6 molti studenti dell'Università della facoltà di giurisprudenza, si raccolsero a bauchetto a Bagheria. V'erano con loro anche alcuni professori. Uno studente avendo fatto un brindisi a Garibaldi, alcuni fischiarono. Ne nacque un gran parapiglia con sfide, e insulti ai professori.

È arrivata a Milano l'attrice la principessa Beatrice figlia della Regina d'Inghilterra proveniente da Benevento e si trattenne alcune ore nella metropoli lombarda per visitarvi monumenti, opere d'arte, ed anche alcuni negozi, dove fece acquisti.

Sul voto del 4 aprile

Il Tempo di Venezia rilevò in termini assai cortesi quel po' di commento, che noi abbiamo creduto di poter fare su quanto il giornale stesso aveva detto circa il voto del 4 aprile. Il Tempo trova però che noi non siamo stati abbastanza giusti nell'apprezzamento del suo giudizio sul voto, e dice che la maggioranza della sinistra con quel voto ha voluto soltanto evitare la crisi, mentre il Zanardelli tenne conto unicamente dei principii. E sia pure: noi ci acconciamo volentieri a questa conclusione.

Ma è appunto perchè ci promono assai più i principii, che tutti i gabinetti della terra, siano di sinistra, siano di destra, che noi, nella presente circostanza, troviamo molto più plausibile la condotta del Zanardelli che quella del Cairoli e del Crispi. E non abbiamo aspettato adesso a dirlo.

Nel siamo decisi avvertire della così detta opportunità politica oggi inaugurata; ed oh! se sapessimo il Tempo fin dove arriveremo noi, piuttosto di assistere agli equivoci che rendono la vita politica del giorno così molesta, noi, che alleni da feticci di ogni natura, non abbiamo altro di mira, ma proprio altro, che l'interesse del paese!

Siccome crediamo il Tempo animato dagli stessi sentimenti, rifletta, se crede, a quanto diciamo, e vedrà che non è tanto difficile intendersi.

Abbiamo i seguenti dispacci: Roma, 8. Sono arrivati i delegati della Lega Albanese. Roma, 8. Il Re si recò stamane a visitare Garibaldi. Alessandria, 8. Il torrente Bormida è straripato; le acque glunsero fine agli spalti delle fortificazioni. Grandi allarmi. Il Prefetto provvede energicamente.

DISPACCI DELLA NOTTE (Agenzia Stefani)

CAIRO, 7. — Wilson e Bligné, es sono dimissionari. Venne formato un nuovo gabinetto sotto la presidenza di Cherif el composito esclusivamente di indigeni. CAIRO, 8. — Il Kedive chiamò ieri gli agenti consolari per espor loro i motivi del cambiamento del gabinetto. Dichiarò che il gabinetto attuale non teneva in nessun conto l'elemento indigeno, che i progetti finanziari di Wilson attentavano ai sacri diritti europei e dei nazionali e che la situazione era divenuta tale che numerosi indirizzi furono spediti al Kedive chiedendo il cambiamento completo dell'ordine attuale di cose. In presenza di queste istanze, per rispondere al pubblico sentimento, il Kedive fu costretto di ricorrere a misure capaci di rimediare la situazione. Il Kedive comunicò quindi ai consoli il progetto finanziario.

Il Montiere Egiziano pubblica la dichiarazione annunciata che il nuovo ministero sarà responsabile dinanzi all'assemblea dei notabili che sarà investita dei pieni poteri, come una Camera europea. LONDRA, 8. — Un telegramma dal Cairo annunzia che Wilson e Bligné ricusano di dimettersi senza la autorizzazione del loro governo. LONDRA, 8. — La maggior parte dei giornali considera il nuovo progetto del Kedive come una mancanza di fede. Il Morning Post domanda l'intervento delle potenze perchè insistano presso la Porta per ottenere la deposizione del Kedive. Il Times ha da Costantinopoli che la Porta decise di fare nuove proposte alla Grecia. Il Times ha da Berlino che Schvaloff sarebbe rimpiazzato a Londra dall'inviato russo in Atene, Schvaloff non surrogerebbe Gortschakoff. Il Times ha da Costantinopoli che la Porta pose a condizione dell'occupazione mista che le potenze propongan immediatamente lo statuto organico per la Rumelia. I russi resteranno nella Rumelia fino all'arrivo delle truppe delle potenze. Il Times crede che la Porta non

solleverà obiezioni alle domande della Francia e dell'Inghilterra riguardo l'Egitto, ma non vi ha alcuna garanzia che un successore possibile del Kedive meriti maggiore fiducia, mentre l'amministrazione diretta dalla Francia e dall'Inghilterra solleverebbe le gelosie dell'Europa. Il Kedive ottenne il suo scopo; resta a sperarsi quanto durerà il suo trionfo. Lo Standard spera che la Francia e l'Inghilterra agiranno insieme. La Camera dei Comuni si è aggiornata al 17 corrente.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICODI PADOVA 9 aprile

Tempo m. di Padova ore 12 m. 1 s. 40 Tempo m. di Roma ore 12 m. 4 s. 7 Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo e di m. 30,7 dal livello medio del mare

7 aprile	Ora 9 ant.	Ora 3 pom.	Ora 9 pom.
Bar. a 0° - mill.	752.8	751.6	750.6
Term. centig.	+19.4	+13.9	+10.6
Tens. del vapore aq.	7.97	7.91	8.57
Umidità relat.	84	67	90
Dir. del vento.	NNE	NE	N
Vel. chilometrica del vento	3	10	21
Stato del cielo.	nuvol.	nuvol.	nuvol.

Dal mezzodi del 7 al mezzodi del 8 Temperatura massima + 14.2 minima - 10.1 ACQUA CADUTA DAL CIELO dalle 9 a. alla 9 p. del 7 - m. 0.7 dalle 9 p. del 7 alle 9 a. del 8 m. 6.7

CORRIERE DELLA SERA 9 aprile

ELEZIONI POLITICHE

La lotta elettorale non al è ancora ben designata nei due collegii di Feltr e di Pieve di Cadore rimasti vacanti per la nomina dei loro deputati a Senatori del Regno. Nostre informazioni particolari ci assicurano che la candidatura progressista dell'Alvisi, fratello del Senatore, nel collegio di Feltra, non incontra molto favore. Tutto il partito liberale crede difatti che non convenga convertire la deputazione del collegio in una specie di feudo della famiglia Alvisi. I moderati non presentarono ancora una candidatura: si fecero dei nomi; ma nulla vi ha di concreto. Quanto a Pieve di Cadore, dopo la riunione, che gli elettori hanno tenuto domenica 6, pretese sempre sempre maggior consistenza la candidatura locale moderata dell'avv. Rizzardi d'Auronzo.

Si parlò anche del Massari e del Bufalini, ma forse sono due nomi messi avanti dagli stessi progressisti, per produrre la dispersione dei voti, e facilitare così una candidatura del loro cuore. Non ci riusciranno. IL PRINCIPE GORTSCHAKOFF E LA CIRCOLARE RUSSA Una lettera da Pietroburgo alla Politische Correspondenz spiega il perchè l'ultima circolare russa che proponeva l'occupazione mista fosse firmata da Giers, invece che da Gortschakoff. Questi non approvava interamente né il contenuto, né la forma della circolare, e siccome la proposizione era d'origine inglese, così avrebbe preferito che la Russia l'avesse accettata invece che proposta. Non riuscendogli di far trionfare le sue idee nel Consiglio presieduto dallo Zar, e nel quale fu presa quella decisione, negò di porre la sua firma alla circolare per allontanare da sé ogni responsabilità.

TELEGRAMMI Parigi, 8.

Il numero delle petizioni indirizzate alla Camera dei deputati per protestare contro i progetti di legge del ministro Ferry sull'istruzione pubblica va aumentando in sempre più vaste proporzioni. — Il generale Menabrea è di passaggio a Parigi colla sua signora, or in viaggio per l'Italia. Budapest, 8. Il Pester Lloyd rileva come nel rapporto dell'addetto militare russo Feldmann sulla spedizione austriaca in Bosnia sieno acerbamente biasimate la strategia e le operazioni degli insorti bosniaci. (Indipendente)

Berlino, 8. I giornali liberali rivelano che tutti i governi confederati si lamentano che il principe Bismarck tende ad imporre alla Germania l'egemonia prussiana. Egli mostra d'ignorare la esistenza delle giunte del Consiglio federale e si limita a notificare loro appena gli accordi già prestabiliti. (idem) Tirnova, 8. L'assemblea dei notabili bulgari si è dichiarata incompetente ad eleggere il principe. Verranno quindi fatte nuove elezioni sulla base di tre deputati per ogni mille abitanti. È probabile venga nominato Vogorides pascià a governatore della Rumelia orientale. Il principe Doudkoff Korsakoff è malato gravemente. (idem)

ULTIMI DISPACCI (Agenzia Stefani)

VIENNA, 8. — La Camera dei Signori approvò l'incorporazione di Spiz alla Dalmazia. CAIRO, 8. — Il Ministero è così composto: Cherif presidenza, interno, od esteri, Zwisfar giustizia, Ragheb finanze, Sabel istruzione, Zicht lavori pubblici, Chatm, guerra. MADRID, 8. — Una terribile febbre sporadica scoppiò a Casablanca nel Marocco. TIRNOVA, 8. — L'Assemblea approvò l'art. 78 della Costituzione, che proclama la libertà di stampa. MADERA, 9. — Si ha da Captown 25 marzo: Un convoglio di provvigioni e di munizioni che si recava a Delvy e a Lüneberg scortato da 104 uomini fu attaccato il 12 marzo da 4000 Zulu. Il capitano Morwry a 40 uomini furono uccisi; 20 sono scomparsi.

NOTIZIE DI BORSA

Rendita italiana	86 22	86 35
Oro	21 88	21 90
Londra tre mesi	27 47	27 47
Francia	109 45	109 50
Prestito Nazionale	—	—
Azioni Regia tabacchi	868	868
Banca nazionale	2123	2123
Azioni meridionali	372	50 376 25
Obbligazioni meridionali	262	—
Banca toscana	665	—
Credito mobiliare	758	50 762 25
Banca generale	—	—
Rendita italiana god.	—	—
Vienna	70	8
Ferrovia austriache	258	20 258
Banca nazionale	804	810
Napoleoni d'oro	9 32	9 33
Cambio su Londra	117 10	117 10
Cambio su Parigi	46 30	46 30
Rendita austr. argento	65 90	65 80
» in carta	68 50	65 42
» in oro	68 50	68 85
Mobiliare	247 80	247 40

Bartolomeo Meschin garante responsabile

COMUNICATO

Da Montagnana c'inviano con preghiera di pubblicazione il seguente ricorso presentato il 5 corrente: Alla R. Prefettura di Padova Trattandosi d'un argomento assai grave ed interessante a molti proprietari di terre, e specialmente all'umile qui sottoscritto, trova questi di rivolgersi nuovamente a Cotesta Autorità Governativa, onde venuta in chiaro di una verità, fino ad ora occulta, vorrà colla giustizia togliere un grande errore, pur troppo esistente fino da ab antico. Il sottoscritto, come il più danneggiato, ebbe a ricorrere a Cotesta Autorità Governativa perchè fosse tolta la macerazione della canapa nell'alveo dello Scolo Vampadore, e per lo scavo dello stesso dal Ponte di S. Fidenzio fino alla briglia, perchè quasi otturato dalle deposizioni delle acque, e la Regia Prefettura dopo avere fatto osservare con sue Note Prefettizie 6 Aprile 1876 e 2 Maggio 1877, 2 Giugno successivo al sig. Sindaco del Comune di Megliadino S. Fidenzio la sua infondata pretesa di macerare nello Scolo Vampadore, infine con sua Nota Prefettizia 10 Maggio 1878 Numeri 532-4082, con sagge sue osservazioni accorava l'ultimo eccezionale permesso della macerazione per l'Agosto 1878, indi successiva Nota pervenuta alla R. Prefettura dal Ministero dei Lavori Pubblici, dietro Avviso del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici emesso nell'Adunanza del 7 Ottobre 1878, dove invita la R. Prefettura ad ordinare la cessazione assoluta della macerazione del canape nell'anno 1879, ed in seguito. Dopo tali eventi susseguiti, l'umile sottoscritto, al quale furono dal Regio Commissariato Distrettuale di Montagnana comunicate le suddette Note, e risultandogli da queste, come traluce dalle stesse, non essere la Regia Prefettura a conoscenza della cosa, perchè a Lei tenuta occulta, avverte il sottoscritto esistere nell'Archivio Comunale di Montagnana Cenni Storici, abbastanza chiari, sull'origine vera del detto Scolo, dimostrando essere il Comune di Montagnana, la

cola costruttrice e proprietaria dello Scolo, fatto questo escavare l'uo dal'anno 1421, per eccitare il Paù, pratore, campagne, suoi beni patrimoniali ecc., e l'acque dei maceri cavate dal Fiumicello pure di sua esclusiva proprietà nel detto anno 1421, ed avendolo in seguito fatto escavare nell'anno 1455, a sue spese, ed in seguito, sempre però ad epoca lontana. L'umile sottoscritto tenendo pure copie, tolte dal suddetto Archivio di Montagnana, fa palese alla R. Prefettura che i supposti ed ideati Consorzi, cui Brancaglia Gorzon Superiore di Montagnana, e S. Fidenzio, e l'altro Consorzio dello Scolo Vampadore non s'ia realmente, in base ai Cenni Storici, che l'antico sopranominate Scolo costruito nel 1421, chiaramente risultando. Come sieno nati questi due Consorzi, e come fino ad ora tollerati dalle Autorità Governative, lo non so; certo è che ora, in base a questi Cenni Storici che troverà nell'Archivio di Montagnana, potrà ordinare sapientemente quelle indagini e ricerche che nella sua saggezza e previdenza troverà necessario, quale Autorità Governativa, e tutrice dell'ordine e della giustizia. Venuta la R. Prefettura infine al chiaro, saprà porre il fine ad un tanto disordine, e sopprimendo i due Consorzi, supposti ed ideati, riconoscerà come l'unica proprietaria dello Scolo che parte dal Paù, e va fino alle Valli di Megliadino S. Vitale, la Comune di Montagnana, ordinando l'escavo, a senso dell'igi ne, e del regime degli Scoli, ed i poveri Consorzi inferiori, fuori della Comunità di Montagnana, saranno sollevati dalle tasse ingiuste fino ad ora pagate, tante più ora che venne di recente, mediante spesa d'un ingente somma di danaro, fatto inferiormente alla briglia del detto Scolo Vampadore uno scavo con allargamento, che conosciuta la Storia, avrebbe questo spettato alla sola Comunità di Montagnana. L'umile sottoscritto innalza a Cotesta R. Prefettura umile preghiera per la giustizia della cosa, e ne presenta mille grazie. PIACCO DOTT. GIUSTO.

SOCIETÀ ANONIMA della ferrovia Sicula-Occidentale

PALERMO-MARSALA-TRAPANI autorizzata con Decreto Reale 30 settembre 1878 Capitale 12,000,000 di lire Interamente versato

COUNCILIO D'AMMINISTRAZIONE

Barone Guglielmo d'Erlanger, Presidente Comm. Domenico Gallotti, Vice-Presidente Principe di Carini, Amministratore Comm. Alfredo Cottrau, Id. Comm. Ignazio Florio, Id. Principe di Paternò Mucedda, Id. Comm. Fr. Paolo Perez, Senatore, Id. Marchese di Pietracatella, Id. Visconte di Seraincourt, Id. DIREZIONE Comm. D. Gallotti — Comm. A. Cottrau Amministratori Delegati

EMMISSIONE

di 40,000 Obbligazioni di 300 franchi in Oro rimborsabili alla pari, fruttanti 15 franchi in Oro netti di qualunque esatto ritenuta ed imposta presente, pagabili a PARIGI, ROMA e nelle altre città da designarsi. GARANZIE Oltre dal capitale sociale, le Obbligazioni sono garantite: 1. Dal prodotto della linea che ha un sviluppo di circa 192 chilometri; 2. Dalla Sovvenzione o garanzia annuale del Governo italiano di L. 1,780,548 (durante 20 anni) a tenore dell'articolo 26 della legge 25 agosto 1863; 3. Dalla Sovvenzione o garanzia annuale (durante 90 anni) delle provincie di Palermo e Trapani, a termini degli articoli 3 e 4 della convenzione 12 luglio 1876. . . . 464,000

Totale annue L. 2,244,548 In virtù d'un contratto di costruzione a cottimo, il capitale azioni ed il prodotto di queste 40,000 obbligazioni sono più che sufficienti per assicurare il compimento dei 122 chilometri della linea Palermo-Parinico e Trapani-Castelvetrano; appena compiuta la costruzione di questi 125 chilometri di L. 1,159,200 della sovvenzione annua governativa, diventano esigibili. Il servizio d'interesse, rimborso e tasse di queste 40,000 obbligazioni non richiede che soli franchi 760,000 annui circa. Prezzo d'Emmissione franchi 267,50 in Oro Godimento dal 1 Aprile 1879 pagabili: franchi 30 alla sottoscrizione; » 67,50 al riparto; » 30 al 1° Giugno 1879; » 30 al 1° Luglio; » 30 al 1° Agosto » Franchi 267,50 in Oro Liberano le Obbligazioni alla sottoscrizione, si vorranno soli franchi 265. Questo prezzo, costituisce un impiego di danaro al 5,85 per cento, senza tenere conto del premio di rimborso. I versamenti fatti in anticipazione, godranno dell'interesse annuo a scalfare del 5/100. I versamenti si possono fare anche in carta coll'aggiunta della giornata. La sottoscrizione sarà aperta il 10 APRILE 1879: in Parigi, presso la Società del Credito Mobiliare;

in Marsiglia alla Società Marsigliese di Credito Industriale; in Lione presso la Società Lionesse di Depositi; in Roma presso il Banco di Napoli; in Napoli, presso il Banco di Napoli; presso la Banca Neapolitana; in Palermo, presso i signori I. e V. Florio e C.; in Milano, presso A. Villa; in Torino, presso U. Geisser e C.; in Firenze, presso i signori F. Wagner e C.; in Livorno, presso Angelo Uselli; in Genova, presso i signori Fratelli Bignardi; in VENEZIA e PADOVA, presso la BANCA VENETA; in Bari, Reggio di Calabria e Salerno, presso le Succursali del Banco di Napoli; e presso i principali Banchieri dell'Italia e dell'Estero. 3-163

RIUNIONE ADRIATICA di SICURTÀ COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI

istituita il 9 maggio 1838 ANNUNZIA di avere attivato anche per corrente anno LE ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE. Le Polizze e le Tariffe sono ostensibili presso le Agenzie Principali, che dal 1 di Aprile sono abilitate ad accettare la Assicurazioni. La Compagnia assicura anche contro I DANNI DEGLI INCENDI E DELLO SCOPPIO DEL GAZ. Le Case, i Negozi, le Derrate, le Mercanzie, gli Utensili, le Macchine, le Officine, gli Stabilimenti industriali ed ogni loro prodotto, ecc. Essa presta eziandio la sua garanzia per le MERCI IN TRASPORTO su ferrovie, strade comuni, fiumi e laghi, contro qualsiasi accidente o sinistro del viaggio, oltre a quello d'incendio; ed esercita (oltre le Assicurazioni a Premio Fisso) SULLA VITA DELL'UOMO E PER LE RENDITE VITALIZIE infine l'Agenzia Generale di Venezia assume le ASSICURAZIONI MARITTIME. Le Agenzie della Compagnia sono incaricate di dare tutti i necessari chiarimenti, e di fornire GRATIS le stampe occorrenti per formulare le domande di Assicurazione. Padova, Marzo 1879.

L'Ufficio dell'Agenzia Principale di PADOVA rappresentata dal sig. M. A. CHIELLE LEVI è situato in PIAZZA CAPORE (già delle Stado) n. 1121 nuovo Dall'Agenzia Princ pale 1-172 Il Rappresentante M. A. LEVI

VOLERE E POTERE

Evviva il progresso, evviva l'attività! Le FOCCACIE di Giacinto Nardari, alla LUCE, quest'anno aggiungono alla bontà una grandezza maggiore che per il passato. Padovani e Provinciali accorrete. 2-175 L'amico D. G.

CAPPELLINI PER FANCIULLI

di fantasia in graziosissime forme, vaghi colori e guarnizioni, a prezzi d'incalcevole convenienza, nella FABBRICA CAPPELLI DI GIUSEPPE INDRI Borge Cedalunga, N. 4759 Padova 76

REGALO PER LE Feste Pasquali

Una magnifica SCATOLA DI CARTA con Monogramma a due lettere intrecciate con rilievo per L. ultima novità. Si spedisce franco, contro vaglia o francobolli, indirizzati al sig. Carlo Ferrario Sala da Scrivere rimpetto la Regia Posta - Venezia. Indicare il colore della carta.

SARTORIA PIETRO BARBARO Vedi Avviso in IV° pagina

SPETTACOLI TEATRO CONCORDI. — La drammatica compagnia di F. Rossi e Soci è diretta dall'artista L. Pezzana, rappresentata: Bere o affogare, can-fessa. — Ore 8. Lo spettacolo terminerà alle ore 11 circa.

